

Il Vento e l'arpa di Eolo. Vento di sabbia da Sabbia di V.G. Rossi

Inviato da Marista Urru
mercoledì 11 febbraio 2009

Il Vento

Il vento da sempre accende la fantasia di poeti e letterati che infatti ci hanno regalato in ogni tempo pagine bellissime da esso ispirate.

Intanto mi piace ricordare cosa dice Gesù nei Vangeli al Fariseo Niccodemo che vuole capire e lo interroga "nessuno può fare Rabbi i segni che fai se Dio non è con lui"; e Gesù risponde con questa bellissima immagine

" il vento soffia dove vuole e' tu ne odi il rumore ma non sai ne donde viene ne dove va.. cosi' e' di chiunque e' nato nello spirito " Il vento come Spirito e mistero, già così solo a leggerne senza approfondire se ne trae piacere.

Bella anche la lirica tra le più famose di Samuel Coleridge su l'arpa eolica, quella specie di scatola aperta sulla quale sono tese delle corde che suonano al passare del vento e questo strumento a noi per lo più sconosciuto veniva usato nella letteratura romantica inglese come uno dei simboli di unione fra le forze della natura e l'arte. Coleridge narra di lui seduto con la sua amante accanto alla loro casa, con gelsomino e mirto, tra i profumi che vengono dai campi, mentre ascoltano nella sera d'estate, i suoni che giungono dalla arpa collocata in una delle stanze. Egli era affascinato dai suoni della natura: il rombo del mare lontano, il mormorio dei ruscelli, il fruscio del vento nei rami, il canto degli uccelli, naturale che i suoni che il vento stesso produceva passando tra le corde dello strumento affascinassero lui e molti poeti, come quelli più adatti ad esprimere le magie del mondo naturale

Vento di sabbia. (da un reportage di viaggio di un giornalista)

Il vento passa passa scuotendo la tenda - una nuvola di sabbia infocata che
passa passa senza fine. Sono disteso sulla branda, sommerso dalla marea rovente sabbiosa; e respiro fuoco,
fuoco e sabbia; e la mia gola è arida e rasposa come carta vetrata. Non sudo più; il mio corpo si è asciugato, spremuto
tutto; è un mucchio di
fibre secche, una cosa di legno. Sento il cuore faticare, lavorare a sbalzi, a tuffi, pompa arrugginita; e
il sangue scorrere faticosamente, greve, sabbioso. Senso d'angoscia; orrida sfinita angoscia, come
uno che annega. Viene, di fuori, il gridare dei cammelli; un gridare disperato, annegante,
folle. E gli uomini gridano; e i greggi belano belano, disperatamente,
follemente belano nella nuvola di sabbia che scorre rovente e interminabile,
con un fruscio di acqua.

Da "Sabbia" di V. G. Rossi

Bussò il vento - come un uomo stanco -

E "Avanti" - come padrona di casa -

Risposi con baldanza - entrò allora

Dentro la mia dimora

Un ospite veloce - senza piedi -

Cui offrire una sedia

Era impossibile come un sofà

Porgere all'aria -

Ossa per sostenerlo non aveva -

Il suo linguaggio era come il trillare

Di numerosi colibrì insieme

Da un eccelso cespuglio -

Il suo aspetto - un'onda -

Le sue dita, al passare

Davano musica - come motivi

Tremolanti soffiati sopra un vetro -

Mi fece - sempre svolazzando - visita -

Poi come un uomo timido

Bussò un'altra volta - era nervoso -

Ed io rimasi sola -

Emily Dickinson

Emily Dickinson nasce ad Amherst nel Massachusetts il 10 dicembre del 1830 ed ivi muore il 15 Maggio 1886) viene considerata una dei poeti più sensibili di tutti i tempi, anche se ai suoi tempi molte sue enfattizzazioni, lo stile completamente difforme dall'uso dell'epoca, erano considerate stranezze.

Fece comunque una scelta di vita eccentrica, verso i 25 anni si isolò dal resto del mondo e non uscì più dalla propria camera posta al piano superiore della propria casa, neanche il giorno della morte dei genitori. Il tema della natura è quello predominante nella sua poetica e forse è quello che ci offre le pagine più belle, morì il 15 maggio 1866 alla età di 56 anni

Da colloqui con il vento

Dafne

Correre veloci e leggeri mentre

i piedi segnano rapidi il ritmo:

il battito sale sino al cuore, calma la mente

attende, già lesto

il terreno si dissolve, elfi aspettate, arrivo!

Vento del Sud

Vento del Sud, sei arrivato infine.

Ascoltavo stanotte il tuo lamentoso fischiare:

Riversavi folate
calde e pesanti sulle erbe riarse,

Sulle corolle stanche.
Il gufo ammutoliva e

Dal bosco rari e sommessi pigolii di passeri tremanti

Arrivavano fin qui; anche i giovani rami del prugno

Si sono infine arresi e piegati alla tua forza,

Tutto intorno era un
gomer di fronde,

lo squittio stridulo di topi di campo accompagnava

il fruscio delle
palme, mentre tu barbaro, sconvolgevi
ogni anfratto